

**Enrico Pugliese e Mattia Vitiello (2024). *Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'unità a oggi*. Bologna: il Mulino; 254 pp., € 22,00; ISBN: 978-88-15-38933-6**

Fino alla crisi del 2007 l'emigrazione dall'Italia sembrava una questione sociale ormai superata, relegata al passato delle grandi migrazioni transocea-niche e successivamente dei trent'anni di sviluppo industriale del secondo dopoguerra. Pochi ricercatori erano riusciti ad intravedere nel crescente tra-sferimento dei giovani italiani verso l'estero un processo sociale rilevante e quantomeno comparabile con i due precedenti storici. Nel novero di questi studiosi si possono di certo includere Enrico Pugliese e Mattia Vitiello, i due autori del libro «Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'unità ad oggi». Entrambi hanno collocato il punto di osservazione sociologico al centro di quello che loro stessi definiscono il «crocevia migratorio italiano». Secondo questo approccio, lo spazio migratorio italiano non ha mai smesso di essere luogo di partenze, anche quando la letteratura sul tema considerava l'Italia esclusivamente paese di immigrazione. Eppure, i cittadini italiani hanno sempre continuato a trasferirsi sia verso destinazioni interne – dalle regioni del Sud verso il Nord – sia verso altri paesi. In questo libro, i due autori compiono un ulteriore passaggio definendo l'emigrazione come un fenomeno strutturale della storia economica e sociale dell'Italia. In un'ampia prospettiva di lungo periodo, l'emigrazione assume una valenza centrale nella storia italiana. Infatti, nella sua durata ultra secolare, il fenomeno ha avuto una portata nazionale avendo significativi effetti sui principali mutamenti sociali dell'intero paese.

Il libro si articola in cinque capitoli, corrispondenti in ordine cronologico a tre cicli e due «interludi» (momenti di partenze limitate). Il capitolo iniziale tratta il primo ciclo, la cosiddetta «Grande Emigrazione» che si estende dall'Unità di Italia fino alla crisi economica del '29. Le principali mete erano

oltreoceano, in particolare gli Stati Uniti che allora rappresentavano un grande mercato in espansione sia per lo sviluppo delle industrie manifatturiere che per la colonizzazione delle grandi pianure del centro. Inizialmente, le regioni settentrionali erano le provenienze prevalenti, successivamente una spinta molto forte venne dalle regioni meridionali. Pertanto si può assumere come l'emigrazione sia stata una delle prime esperienze comuni a livello nazionale. Tuttavia, i modelli migratori sono stati differenti: chi partiva dal Sud tendeva a compiere una migrazione circolare con frequenti ritorni e brevi assenze, chi invece lasciava le regioni del Nord attuava una pluralità di strategie migratorie tra cui anche il popolamento di terre non coltivate soprattutto in Sud America. Infine, l'emigrazione di massa si intrecciava con la questione meridionale, in un'epoca in cui la crisi agraria travolgeva le strutture produttive tradizionali e, in termini marxiani, creava una sovrappopolazione relativa il cui unico possibile sbocco furono le partenze.

Il secondo capitolo riguarda il primo interludio, ossia il periodo compreso tra la «Grande Depressione» e la fine della seconda guerra mondiale quando il numero di partenze diminuì drasticamente. Le ragioni di questo cambio di fase sono state molteplici, da una parte la chiusura delle frontiere degli Stati Uniti, dall'altra la lunga stagnazione economica che ridusse le possibilità occupazionali nei luoghi di destinazione. E infine la guerra.

Il terzo capitolo prende in considerazione soprattutto l'arco di tempo compreso tra il secondo dopoguerra e la crisi economica finanziaria del 1973. Dopo il conflitto mondiale, l'emigrazione di massa ebbe una rapida fase di ripresa soprattutto dalle regioni meridionali, dove le sconfitte del movimento bracciantile e la pressione demografica furono le cause principali del nuovo ciclo. La letteratura sul tema si riferisce a questi anni con il termine «emigrazione assistita», un termine criticato dagli autori perché il sostegno per i cittadini italiani all'estero di fatto fu inesistente. Piuttosto gli autori ritengono più adeguato l'espressione di «emigrazione gestita dallo Stato». Il governo italiano, infatti, dai primi anni del dopoguerra fino alla metà degli anni '50 stipulò molti accordi bilaterali per reclutamento di manodopera, il cui obiettivo era inviare lavoratori all'estero in cambio di benefici economici. Questa fase ha il suo culmine nel 1955, quando venne firmato il Trattato di Roma che sancì la nascita della CEE e consentì per la prima volta la libera circolazione dei lavoratori tra i paesi aderenti. Nei cosiddetti «trent'anni gloriosi» le migrazioni verso i paesi dell'Europa centrale rispondevano soprattutto alla domanda di manodopera delle industrie in pieno boom economico. Nelle fabbriche organizzate sul modello produttivo fordista, il ruolo degli immigrati fu circoscritto alle aree marginali del lavoro, il loro impiego assecondava le fluttuazioni del mercato e, dunque, durante le congiunture negative risultavano i primi ad essere sacrificati. Inoltre, il secondo ciclo si caratterizza

anche per la fondazione delle associazioni che si ponevano l'obiettivo di tutelare e supportare i diritti dei cittadini italiani all'estero.

Il quarto capitolo riguarda il secondo interludio, ossia il periodo tra la metà degli anni '70 e la crisi economico finanziaria del 2007. È il periodo che Pugliese e Vitiello indicano come l'inizio del «crocevia migratorio». Quando l'Italia – in ritardo rispetto agli altri paesi europei – diventò un significativo luogo di arrivo delle migrazioni internazionali e al tempo stesso conservò, seppur con dimensioni ridotte, un movimento in uscita. Negli anni '90, la struttura socio-demografica dei migranti italiani subì dei cambiamenti, per la prima volta si poteva osservare la partenza anche dei soggetti più qualificati in possesso di titolo di istruzione terziario che cercavano nuove opportunità e una qualità della vita migliore all'estero.

Infine, il quinto capitolo inizia cronologicamente con la crisi del 2007 e arriva fino ai giorni nostri, si tratta del terzo ciclo definito «la nuova migrazione italiana». In questa parte del libro, l'intento degli autori è soprattutto quello di confutare le rappresentazioni mediatiche che descrivono il nuovo ciclo con la prevalenza dei soggetti altamente qualificati, chiamandolo con l'appellativo «fuga dei cervelli». Le dimensioni statistiche del fenomeno, infatti, mostrano una composizione sociale più eterogenea nel quale si osserva una maggiore presenza di migranti italiani in possesso di una laurea. Tuttavia, l'incremento della componente con un'istruzione terziaria riflette l'aumento dei livelli di scolarizzazione degli italiani. Un altro elemento significativo è l'aspetto demografico, nei cicli precedenti l'emigrazione veniva compensata dall'alto tasso di natalità. Oggi nell'epoca dell'«inverno demografico», le partenze sono uno dei fattori che contribuiscono allo spopolamento delle aree interne. Le destinazioni degli emigranti del terzo ciclo sono quasi tutte intra-europee che a seguito del processo di integrazione si possono considerare anch'esse interne seppur non a un singolo Stato. Tuttavia, la possibilità di trasferirsi in un altro paese dell'Ue ha subito delle limitazioni, sono stati introdotti dei disincentivi che si basano sulla restrizione all'accesso al welfare per i migranti intra-europei. La libertà di circolazione rimane uno dei pilastri dell'Unione, ma il soggiorno diviene più selettivo all'interno di un contesto di «hostile environment». L'obiettivo è scoraggiare il trasferimento dei soggetti più poveri ritenuti un peso eccessivo per l'assistenza sociale nazionale.

Nel libro di Pugliese e Vitiello, l'analisi della storia dell'emigrazione italiana si articola intorno a tre concetti chiave che compongono le coordinate di tutto il testo. Il primo è la ripartizione del percorso migratorio italiano in tre cicli e due interludi, un'interpretazione che rappresenta il principale apporto innovativo alla letteratura sul tema. Il riferimento al ciclo consente di evidenziare sia i caratteri persistenti che gli elementi mutevoli delle diverse

fasi migratorie. Da una parte, il continuo ricorso all'emigrazione come soluzione per i problemi economici e sociali è una conseguenza di squilibri strutturali cronici, quali soprattutto i dualismi territoriali tra il nord e sud del paese e tra aree interne montuose e zone costiere o pianeggianti. Un'altra caratteristica che affiora spesso è la discrasia tra domanda e offerta di lavoro, un'asimmetria che nel tempo ha riguardato gli aspetti quantitativi e qualitativi. Al tempo stesso ogni ciclo presenta elementi che lo contraddistinguono, in particolare in riferimento: alle destinazioni, alle provenienze, al progetto migratorio, alla composizione sociale. L'oggetto di studio sono i processi che si sviluppano per molti anni, in questa ottica gli autori dialogano con gli studi e le teorie di Paci (2013), Abrams (1982) fino ai classici come Braudel (1958). Il caso dell'Italia viene affrontato procedendo secondo un metodo di analogie e differenze tra le diverse epoche, tracciando le concordanze e le diversità fra i tre cicli e i due interludi.

Il secondo concetto rilevante è l'interpretazione delle migrazioni come un «fatto sociale totale» dalle tesi del sociologo Sayad (1999) che a sua volta riprende gli studi di Mauss (1925). Lo studioso algerino sostiene che le migrazioni influiscono su ogni aspetto della vita sociale della persona che vi partecipa. Inoltre, focalizzando l'attenzione sul soggetto che compie l'azione si parla solo di migrazioni, in quanto le due fasi dell'arrivo e della partenza non possono essere slegate. L'individuo, la famiglia, il gruppo, infatti, sono al tempo stesso emigranti dal paese di provenienze e immigrati nel luogo di arrivo. Da questo punto di vista il libro di Pugliese e Vitiello raccoglie la rilevanza dell'emigrazione come fattore che incide significativamente sulla struttura occupazionale, sulla composizione demografica, sulle condizioni di vita delle popolazioni. Tuttavia, il punto di osservazione del fenomeno è la struttura storica italiana, per cui si parla di emigranti, ossia di coloro che lasciano il paese seguendo movimenti circolari o definitivi. Nonostante ciò, le analisi del testo non si fermano sulle soglie del confine della penisola, ma approfondiscono nei diversi cicli le condizioni di vita dei migranti italiani nei principali paesi di destinazione. Dunque, emerge una doppia prospettiva, laddove lo sguardo è anche verso il paese di approdo che viene indagato nelle condizioni di permanenza e nelle dimensioni associative tra connazionali all'estero.

Il terzo elemento peculiare del libro è la lettura del fenomeno attraverso la lente dell'emigrazione per motivi di lavoro. Il processo di analisi storica, infatti, segue attentamente l'evoluzione reciproca tra andamenti dell'emigrazione e i cambiamenti della struttura di classe. L'interesse è duplice. Da una parte si rivolge alle traiettorie degli individui nel passaggio da un contesto all'altro, valutando se l'esperienza migratoria ha comportato una mobilità sociale ascendente oppure al contrario un declassamento. L'altro aspetto

intrecciato con il primo sono gli impatti sociali sul paese di partenza come conseguenza molteplice delle rimesse, degli investimenti realizzati con i risparmi ma anche per le conseguenze dell'alleggerimento dell'eccedenza di offerta sui mercati del lavoro locali. L'emigrazione per motivi di lavoro nella letteratura trova ampio spazio per l'interpretazione dei primi due cicli migratori, solo nel più recente, iniziato dopo la crisi finanziaria del 2007, il dibattito è più acceso. I due autori riescono efficacemente a ridimensionare le tesi sulla mobilità che interpretano la «nuova migrazione italiana» come un movimento disancorato dal bisogno economico e connesso esclusivamente con il desiderio di realizzare modelli di vita alternativi nelle principali città europee. Con il perdurare della crisi economica post 2007, infatti, il contrasto tra libera scelta e bisogno si affievolisce e diventa sempre più chiaro come anche per il nuovo ciclo sia prevalente la componente delle migrazioni per motivi di lavoro.

Il libro di Pugliese e Vitiello si colloca in continuità con la letteratura sulla storia delle migrazioni italiane quali l'opera di Sori (1979) e gli studi di Bevilacqua, De Clementi e Franzina (2001). Si tratta di un testo utile perché interpreta l'emigrazione italiana in uno sguardo d'insieme, superando anche i tradizionali steccati disciplinari. Gli autori infatti attraversano diversi campi di ricerca, partendo da un'analisi di sociologia storica intrecciano anche le dimensioni economiche e demografiche. Gli elementi essenziali dei cambiamenti avvenuti nella storia d'Italia dall'unità ad oggi vengono tracciati in modo accurato e preciso. Nelle ricerche sul tema lo studio assume una valenza particolare per l'ampia ricostruzione cronologica degli eventi e per la sistematizzazione di un fenomeno ormai più che secolare. L'articolazione in cicli rende l'idea di una continuità strutturale, nel quale l'emigrazione rappresenta uno sbocco ai disequilibri economici che si può attivare in un contesto nazionale e internazionale favorevole ai trasferimenti.

## Riferimenti bibliografici

- Abrams P. (1982) *Historical sociology*. Somerset: West Compton House. Open; (trad. it.: *Sociologia storica*. Bologna: il Mulino, 1983).
- Bevilacqua P., De Clementi A. e Franzina E., a cura di (2001). *Storia dell'emigrazione italiana*. Roma: Donzelli editore.
- Braudel F. (1958). *Histoire et sciences sociales: la longue durée. Annales: économies, sociétés, civilisations*, 13: 725-753; (trad. it. Storia e scienze sociali. La «lunga durata». In *La storia e le altre scienze sociali* (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 153-193).

- Mauss M. (1925) Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques. *L'Année Sociologique* (trad. it.: *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi, 2002).
- Paci M. (2013). *Lezioni di sociologia storica*. Bologna: il Mulino.
- Sayad A. (1999). *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Éditions du Seuil. (trad. it.: *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Mi-lano: Raffaello Cortina editore, 2002).
- Sori E. (1979). *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna: il Mulino.

*Antonio Sanguinetti*

(CNR - Irpps)  
[antonio.sanguinetti@irpps.cnr.it](mailto:antonio.sanguinetti@irpps.cnr.it)